

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS SALESIAN NEWS AGENCY AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

OTTOBRE 1976

ANNO 22 - N° 10



SALESIANI

- 1 Capitolo Generale 21
4 Di nuovo sangue salesiano nel Mato Grosso
8 Beirut, giovedì 19 agosto

MISSIONI

- 10 Difficile situazione dei Salesiani a Timor
11 Pietro Cal è catechista Kekci
12 Don Paoloni commemorato dal Papa
13 Cardinale agricoltore

CENT'ANNI FA

- 15 1876... i Cooperatori sono già in America

FAMIGLIA SALESIANA

- 16 I congressi: dove, come, perchè?
17 Giornate "Famiglia Salesiana" in Spagna

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 18 Al cenno della sua Signora

COMUNICAZIONE SOCIALE

- 19 8° Colloquio sulla vita salesiana a Eveux

DOCUMENTI

- 22 Regolamento interno "Congresso Mondiale Cooperatori Salesiani"

SERVIZIO FOTO ATTUALITÀ

- 25 Didascalie
27-30 Fotografie



Notiziario Mensile
dell'Ufficio
Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
de la Oficina
Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Direttore
JESÚS MÉLIDA

Responsabile
Enzo BIANCO
Ettore Segneri
Amministrazione
Guido Cantoni

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE
In abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

¶ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 1/5115 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

CONVOCAZIONE
DEL
CAPITOLO GENERALE 21

Questo numero di ANS presenta una sintesi pratica del n° 283 degli Atti del Consiglio Superiore, luglio-settembre 76, dedicato al Capitolo Generale 21.

1

LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

1 CONVOCAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE 21

Confratelli e figli carissimi,
con questa mia, che per intuibili motivi giunge a voi con qualche ritardo, vengo a dare alla Congregazione l'annuncio ufficiale che da tutti si attende: la convocazione del Capitolo Generale 21.

A norma dell'art. 155 delle Costituzioni e dell'art. 99 dei Regolamenti, comunico

CHE IL CAPITOLO GENERALE 21 SI TERRA' A ROMA
NELLA NOSTRA CASA GENERALIZIA DI VIA DELLA PISANA 1111,
E SI APRIRA' IL GIORNO 31 OTTOBRE 1977.

Gli scopi principali che ci si propone di raggiungere tutti insieme con il CG 21, risultano in sintesi cinque:

1. Studio e approfondimento della "Relazione del Rettor Maggiore sullo Stato della Congregazione", secondo l'art. 106 delle Costituzioni.
2. Revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti approvati dal CGS "ad experimentum" fino al CG 21.
3. Studio del Tema generale: "TESTIMONIARE E ANNUNCIARE IL VANGELO: DUE ESIGENZE DELLA VITA SALESIANA TRA I GIOVANI!"
4. Studio di altri Temi particolari, che abbiano acquisito importanza per noi in questo momento.
5. Elezione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 1977-1983.

2 "INTRAPRENDIAMO COSA DELLA MASSIMA IMPORTANZA" (don Bosco)

Il nostro santo Fondatore, apprendo cent'anni fa (esattamente il 5 settembre 1876) il primo Capitolo della Congregazione, dichiarava a quei primi, pochi capitolari: "Noi intraprendiamo cosa della massima importanza".

Era verissimo allora. Ma anche oggi, Don Bosco...

- a) Opportuno momento di riflessione.
- b) Partecipazione attiva di tutti.
- c) Scegliere bene i delegati.
Siano anzitutto uomini di Dio; abbiano senso autentico di salesianità, collaudato dalla vita e dall'azione...
- d) Con la preoccupazione di costruire
...la non partecipazione, o una partecipazione inefficiente, o peggio non costruttiva, sarebbe una forma di diserzione, di disinteresse, e quindi di disamore. Del resto, ricordiamolo, l'assente ha sempre torto.
- e) Non tanto nuovi documenti, quanto verifica del rinnovamento.
- f) Coraggio, fortezza, preghiera.
- g) Un avvenire nelle nostre mani.
- h) Sotto la protezione di Maria.

Don Luigi Ricceri
Rettor Maggiore
Roma, luglio 1976

2

COMMISSIONE TECNICA PREPARATORIA

- marzo 76: Il Rettor Maggiore, udito il Consiglio Superiore, ha designato il Regolatore del CG 21 a norma dell'articolo 100 dei Regolamenti, e in aprile, allo stesso modo, fu nominata la COMMISSIONE TECNICA PREPARATORIA (CTP).
- Presidente: don Raffaele Farina, professore di Storia all'Università Pontificia Salesiana di Roma (UPS)
- Segretario: don Nicola Cerisio, dell'Ispettoria del Cile
- Membri: don Joseph Aubry, della Casa Generalizia - Roma
don Manuel De Lorenzo, Ispettore di Leon, Spagna
don Georges Lorriaux, ex-ispettore di Paris, Francia
don Antonio Martinelli, Ispettore di Verona, Italia
don Karl Oerder, Ispettore di Colonia, Germania
don Juan Picca, professore di Scrittura all'UPS
Sig. Giuseppe Pellitteri, Coadiutore, Valdocco, Torino
don Celestino Rivera, della Ispettoria di Sevilla, Spagna
don Chrys Saldanha, dell'Ispettoria di Bombay, India
don Silvano Sarti, professore di Statistica all'UPS.
Sig. Renato Romaldi, Coadiutore, della casa Generalizia di Roma

3

ITER DEL CAPITOLO GENERALE 21

- Luglio 1976
 - Il Rettor Maggiore convoca il Capitolo Generale 21
 - Si invia a tutti i confratelli il numero degli ACS
 - Il Regolatore invia agli Ispettori il "dossier"
 - La Segreteria Generale invia il "questionario sullo Stato delle Opere della Congregazione"
- Settembre 1976 - aprile 1977
 - Tempo utile per i CAPITOLI ISPETTORIALI
- 30 aprile 1977
 - Termina il tempo utile per l'invio a Roma dei documenti:
 - .Atti della elezione dei delegati
 - .Eventuali contributi dei singoli confratelli
 - .CONTRIBUTI DEI CAPITOLI ISPETTORIALI
 - .Risposte alla "Rilevazione sullo stato delle Opere"
- Maggio 1977
 - Il Rettor Maggiore nomina la Commissione Precapitolare
- Giugno - Luglio 1977
 - Lavori della Commissione precapitolare
 - Nomina della "Commissione per la revisione degli Atti della elezione dei Delegati Ispettoriali".
- Agosto 1977
 - Si stampano e si inviano agli Ispettori gli schemi preparati dalla Commissione Precapitolare.
 - Si invia anche una "Proposta di Regolamento Provvisorio" del CG21.
- Settembre-Ottobre 1977
 - Studio dei Documenti da parte dei Capitolari.
- 22 ottobre 1977
 - Arrivo dei Membri del CG21 alla Casa Generalizia
- 23 ottobre 1977
 - Esercizi spirituali
- 31 ottobre 1977
 - Apertura ufficiale del CG 21.

4

TEMA GENERALE DEL CAPITOLO 21

TESTIMONIARE

E ANNUNCIARE IL VANGELO:

DUE ESIGENZE DELLA VITA SALESIANA TRA I GIOVANI

- Piste di riflessione

A.- TESTIMONIARE

1. Come viviamo la nostra relazione con Cristo risorto "nostra Regola vivente" e con il Padre che ci manda?

- a. La vita di preghiera personale e comunitaria.
- b. Ascolto della Parola di Dio e lettura dei Segni dei tempi, per un superamento dell'attuale rotura tra Vangelo e Cultura.

2. Come viviamo le esigenze del cammino evangelico con Cristo, della sua Pasqua, delle sue Beatitudini, secondo lo spirito di don Bosco?

- a. L'opzione fondamentale per Cristo nel radicalismo delle Beatitudini e nelle "rotture" richieste dalla vita religiosa.
- b. Tale opzione si concretizza per noi nel "progetto di vita" di don Bosco delineato nelle Costituzioni.

3. Come si riflettono questi valori nella formazione?

B.- ANNUNCIARE

4. Come abbiamo approfondito e assimilato, nelle idee e nella prassi l'impegno dell'evangelizzazione voluto dal CGS e illuminato dalla "Evangelii Nuntiandi"?

5. Come abbiamo attuato il compito di una presenza rinnovata nel mondo giovanile?

- a. Opere tradizionali: ripensamento e ristrutturazione nella linea della evangelizzazione.
- b. Iniziative nuove: attuazione e valutazione a confronto con il CGS.

6. Gli operatori della evangelizzazione.

- a. La preparazione e l'impegno dei singoli confratelli alla evangelizzazione.
- b. La Comunità salesiana come primo soggetto della nostra missione, nella pastorale d'insieme della Chiesa locale.
- c. L'urgenza della qualificazione salesiana dei laici come collaboratori nell'opera di evangelizzazione.

"Riconosciamo che dinanzi ai mille problemi che ci assillano e ci angustiano, anche noi ci sentiamo come ciechi e brancolanti nel buio. Abbiamo bisogno di luce, di un punto di riferimento. Abbiamo bisogno di serenità e di calma. In mezzo all'attuale e vorticoso turbinio di idee e atteggiamenti di vita, l'invito di don Bosco ai primi Capitolari ci viene quanto mai opportuno: "Invochiamo Maria, Stella del mare".

Tenendo lo sguardo rivolto con purezza d'intenti e con fiducia filiale a lei, iniziamo quell'iter capitolare che Maria, la Stella del mare, ci vorrà facilitare: essa ce lo renderà sicuro e fecondo di quel bene spirituale e apostolico che era la meta unica e luminosa a cui guardava don Bosco, e a cui oggi egli paternamente ci invita".

(Don Luigi Ricceri, ACS, p.11).

DI NUOVO SANGUE SALESIANO
NEL MATO GROSSO

Il 1° novembre 1934 morivano, per mano dei Xavantes, lungo il fiume Das Mortes, nel Mato Grosso brasiliano, i missionari salesiani don Fuchs e Sacilotti.

Appena commemorato il cinquantesimo di questo incontro sanguinoso con i bellicosi Xavantes, un altro missionario salesiano, don Rodolfo Lunkenbein, incaricato della missione di Meruri, ha pagato un tributo di sangue per l'opera di evangelizzazione e promozione sociale che i Salesiani portano avanti tra i Bororos e i Xavantes.

Ma questa volta è stato più difficile dire: "Perdonali, Signore, perchè non sanno...". Questa volta non sono state le frecce e le asce degli indios diffidenti a spargere,

in difesa della loro indipendenza e delle loro terre, il sangue salesiano: questa volta sono stati i fucili dei "fazendeiros", i coloni brasiliani, quelli che hanno insanguinato le terre del Mato Grosso per oscuri motivi di egoismo e prepotenza.

E' don Walter Bini, Ispettore salesiano del Mato Grosso, che cerca di raccontare i fatti con la maggiore serenità ed obiettività possibili, nel dolore e nel rifiuto delle tre morti. Infatti, insieme a don Lunkenbein, sono morti il bororo Simão Cristino mentre cercava di difendere il Sacerdote, e un ragazzo bianco, Aloisio Bispo di 16 anni, che accompagnava i coloni: fu abbandonato moribondo mentre questi fuggivano all'udire gli spari.

Le terre di Meruri

Gli indios Bororos si trovano nella regione di Meruri da tempo immemorabile come lo dimostrano i nomi delle località e della geografia del paese, specie da Rondonopolis ai fiumi Araguaya e das Mortes.

Nel 1901 don Antonio Maria Malan, superiore dei Salesiani nel Mato Grosso, acquista due pezzi di terra: Barreiro de Cima, al nord, con una estensione di 2.875 ettari, e Bequeirão, al sud, di 2.522 ettari.

Nel 1902 i Salesiani arrivano a Taxos, in Barreiro de Cima.

Nel 1918 il Presidente dello Stato del Mato Grosso, Sig. Francesco de Aquino Correia, concede altri due lotti di terreno di 25.000 Ha caduno, alla Colonia indigena "fondato e sostenuta dalla Missione salesiana Sacro Cuore", da destinarsi in usufrutto degli indios Bororos.

Nel 1927 i Salesiani abbandonano Taxos, e vanno a Meruri, nelle terre concesse dal Sig. Aquino nel 1918.

Nel 1935 incominciano le invasioni dei civili, protetti dalla politica del Mato Grosso di quei tempi, che non riconosce i diritti degli indigeni. Le terre concesse dallo Stato del Mato Grosso nel 1918 sono occupate nell'loro quasi totalità dai coloni.

Nel 1957 i Salesiani formano la colonia di São Marcos con i Xavantes che stanno arrivando: si occupa così una parte dell'altro lotto ceduto dal Sig. Aquino.

Nel 1958 sorgono i primi screzi tra don Pietro Sbardellotto, direttore

Don Rodolfo Lunkenbein nacque a Döringstadt, Germania, il 1° aprile 1939. Partì per il Brasile nel 1958. Fece il noviziato nel 1959 e la professione l'anno seguente. Dopo gli studi di filosofia a Campo Grande, lavorò tre anni a Meruri, facendo le sue prime esperienze missionarie tra gli indios Bororos per i quali più tardi avrebbe dato la vita.

Studia la teologia nella sua patria, presso lo studentato di Benedikbeuern. Ed è ordinato sacerdote il 29 giugno 1969.

Al ritorno dalla Germania è destinato nuovamente a lavorare tra i Bororos del Mato Grosso. I tre ultimi anni fu direttore della missione di Meruri.

Don Rodolfo fu una delle figure di maggior prestigio nella chiesa missionaria del Brasile.

Giovane, robusto, simpatico, sempre affabile, sempre disposto ad ascoltare. Dotato di grande intelligenza e di straordinario spirito pratico, fu un lavoratore instancabile, pronto sempre a servire gli altri, a qualsiasi ora del giorno o della notte, sempre allegro e aperto. Non c'era nessuno, piccolo o grande, che si avvicinasse a lui e non si sentisse accettato come persona. E' strano che i suoi nemici l'abbiano perseguitato con un furore così cieco. Lo si spiega soltanto perché lo consideravano la persona di maggior influenza nella difesa degli indios, la cui terra volevano a qualunque costo.

Fu membro del Consiglio Indigeno Missionario (CIMI) e, come tale, promosse e collaborò nella partecipazione degli indios alla programmazione della loro propria pastorale, organizzando corsi, aprendo le porte della missione di Meruri per collaborare alla loro realizzazione. Così, per esempio, per il Primo Incontro Regionale CIMI che si celebrò a Meruri dal 26 al 29 agosto 1974,

della Colonia indigena São Marcos, e il colono Alipio Tontinho, che aveva invaso le terre dei Bororos. Il colono rimane nelle terre rubate con la violenza, arrivando fino a frustare a sangue don Pietro, ma non si riesce a mandare avanti il processo contro l'usurpatore.

Nel 1959, per la situazione tesa, soprattutto nella regione di São Marcos, il Governatore João Ponce de Arruda ordinò che si preparasse uno studio dei confini antichi delle terre cedute nel 1918. Fatte le misurazioni, si redissero due atti definitivi di proprietà intestati alla colonia del Sacro Cuore di Meruri, ad usufrutto degli indios Bororos e Xavantes, riducendo le antiche zone (di 25.000 Ha. ciascuna) a 16.000 e 9.000 ettari rispettivamente. Il resto fu tenuto da parte "per povertà", e così concessero titoli di proprietà anche ai coloni.

Nel 1973 i Bororos di Meruri pensano che è giunta l'ora della rivendicazione delle loro terre, specialmente i 50.000 ettari concessi nel 1918 e ridotti nel 1959. Il Presidente della FUNAI (Fondazione Nazionale per la difesa degli Indios) forma una commissione composta da un perito agrario, un antropologo, un avvocato, il delegato della FUNAI a Cuyabá e don Rodolfo Lunkenbein. Il gruppo rimane sul posto una settimana per tracciare i limiti e preparare una cartina della futura Riserva che include terre per un totale di 79.540 ettari. Con il decreto del Presidente della FUNAI che dichiara queste terre di proprietà definitiva degli indios, coloro che le avevano occupate erano considerati invasori. Anche i Salesiani persero qualsiasi diritto a queste terre. Insieme con la cartina della Riserva, don Rodolfo mandò al Presidente della FUNAI la lista dei coloni che erano compresi nei nuovi confini.

Dal 1973 al 1974 i coloni si unirono per impedire il decreto che avrebbe stabilito la nuova Riserva.

e per la 3^a Assemblea di Capi Indigeni convocata e coordinata dal l'indio bororo Leurenço Rondon nel villaggio di Boqueiro (Meruri) dal 2 al 4 settembre 1975.

Seppe rispettare, studiare, valorizzare e ravvivare la cultura indigena, come elemento di base per una vera evangelizzazione. Studiò a fondo la legislazione indigena, cercò di divulgare e, seguendola, fu accanto agli indios nella difesa dei loro diritti, tra i quali spiccava quello di possedere una terra propria, sufficiente per la loro sopravvivenza e il loro progresso.

Studiò, insieme alla sua équipe di lavoro (missionari, missionarie e indios), il migliore modo di dare ai ragazzi bororos, che studiavano insieme a quelli bianchi, la possibilità di avere una scuola propria che rispondesse meglio ai modelli culturali della tribù.

Fomentò l'artigianato indigeno come mezzo di sussistenza delle tribù; e, considerando la difficoltà di trovare caccia e pesca come prima, cercò di preparare i ragazzi più inclini allo sfruttamento intelligente dell'agricoltura e del bestiame. E lavorò a fianco a loro, nello stesso solco, finché fu chiamato al sacrificio supremo. La sua uniforme di lavoro erano abiti macchiati di grasso, sudore, fango e... sangue. Il suo corpo rimase per terra, in mezzo al cortile della missione.

E il sangue di don Rodolfo si mescolò con quello dei suoi cari Bororos: lì, accanto a lui, anche il corpo senza vita di Simão, che seppe amare davvero, dando la vita per difenderlo.

Gonçalo Ochoa

Non perdetto la calma malgrado l'atteggiamento provocatorio dei coloni e cercò di persuaderli che, se si credevano lesi nei loro diritti, ricorressero alla FUNAI o ai tribunali di giustizia. Lui stesso si offrì, come altre volte di fare da intermediario. I coloni ridicolizzarono queste comportamenti conciliante di don Rodolfo, e mentre alcuni si dirigevano alle

Durante gli anni 1975 e 1976 ci fu molto attrito tra gli indios e i coloni. Di questi ultimi i più duri, che avevano negozi aperti al pubblico lungo l'autopista che attraversava la Riserva, furono espulsi nel maggio 1976.

Questo fatto contribuì assai ad aumentare l'atteggiamento ostile di coloro che abitavano vicino alla missione. Si andava diffondendo l'idea che i missionari fossero gli unici interessati ad effettuare la demarcazione dei limiti della riserva, perché in questo modo sarebbero diventati una volta ancora i veri proprietari.

Fu così che tutti i risentimenti si concentrarono su di loro, e in modo speciale su don Rodolfo Lunkenbein che, per amore della causa dei Bororos, non risparmiava sforzi per assicurare i confini.

I tragici fatti del 15 luglio

Il mattino del 15 luglio 1976 un gruppo di più di 60 persone, su otto veicoli, arrivarono alla missione salesiana di Meruri. Due macchine rimasero all'ingresso della missione. Le altre si portarono dove i topografi stavano lavorando alla delimitazione della riserva. Il lavoro era incominciato da tre giorni. Senza usare violenza, convinsero i topografi a recarsi con loro alla missione: li fecero salire sulle macchine con i loro strumenti di misurazione.

Giunti alla missione, nel cortile centrale, chiesero di parlare con il Direttore. Siccome don Rodolfo si trovava in campagna a lavorare con i Bororos, si fece loro incontro don Ochoa Gonçalo. Lo Maltrattarono a parole e fatti. Don Ochoa cercò di dialogare sopportò in silenzio gli insulti...

Pochi momenti dopo don Rodolfo arrivò dalla campagna con alcuni Bororos. Non perdetto la calma malgrado l'atteggiamento provocatorio dei coloni e cercò di persuaderli che, se si credevano lesi nei loro diritti, ricorressero alla FUNAI o ai tribunali di giustizia. Lui stesso si offrì, come altre volte di fare da intermediario. I coloni ridicolizzarono queste comportamenti conciliante di don Rodolfo, e mentre alcuni si dirigevano alle

macchine, un piccolo gruppo lo circondò, incominciando ad insultarlo e dar gli spintoni. Qualche bororo, al vedere questo, cercò di difendere il sacerdote... Lourenço, il capo, fu raggiunto da un proiettile. Ne furono sparati immediatamente altri tre su don Rodolfo, che morì in dieci minuti. Seguì poi una sparatoria durante la quale furono feriti altri quattro Bororos. Uno degli attaccanti, Aloisio Bispo, di 16 anni, fu raggiunto anche lui da uno sparo in piena faccia, e morì sul colpo.

Gli attaccanti fuggirono immediatamente sulle loro macchine, lasciando abbandonato il corpo del ragazzo e una delle macchine, imprigionata in un banco di sabbia.

Alcuni Bororos della missione, testimoni dei fatti, montarono su di un veicolo della missione per andare a quella vicina di São Marcos per chiedere aiuto. Il direttore, don Mario Gosso, comprendendo la gravità della situazione e conoscendo lo spirito aggressivo dei Xavantes, li radunò e raccomandò loro la calma, con la proibizione di prendere qualsiasi decisione senza il suo consenso. Poi, con un gruppo, si diresse a Meruri.

La presenza dei Xavantes rianimò i Bororos. Rimasero per alcuni giorni a Meruri svolgendo un valido lavoro di vigilanza e di collaborazione con i loro fratelli Bororos e con i missionari.

Poche ore dopo là sparatoria arrivarono gli aiuti per i feriti, e la polizia da Barra do Garças, distante 120 km. Un aereo portò i feriti a questa città. Durante il viaggio l'indio Simão Cristina morì in conseguenza delle ferite.

Fin qui, una parte della relazione di don Walter Bini. Sono giunte poi a Meruri le autorità civili della FUNAI, religiose: mons. Camillo Faresin, Vescovo salesiano di Guiratinga e l'Ispettore. E poi molti fatti si succedettero:

La difficile comunicazione della morte di don Rodolfo ai familiari in Germania, e il coraggio di tutti loro nel rinunciare al trasporto della salma in patria, perchè fosse sepolto nella Missione Meruri "per la quale aveva dato la sua vita".

E le esequie solenni con le melodie dei canti funebri del folklore bororo durante la messa e nel trasporto al cimitero...

E il dolore degli indios Bororos davanti alla morte del loro amico don Rodolfo.

E gli otto punti della dichiarazione della missione salesiana di Meruri messa di fronte alla tragedia sconcertante di tre vite umane recise, in sacrificio inutile, dall'egoismo e l'incomprensione.

E, finalmente... il perdono: "Perdona loro, Signore, perchè non sanno".

ANS

Il primo salesiano che arrivò nel Mato Grosso, in una incredibile escursione solitaria, fu don Angelo Savio: nel 1892.

- Nel 1894 mons. Lasagna, con il suo segretario don Balzola e un gruppo di missionari guidati da don Antonio Malan, salpano da Buenos Aires col vaporetto Diamantino, e, navigando per 5.000 km. lungo i fiumi La Plata, Paranà, Paraguay, San Lorenzo e Cuyabà, in 24 giorni densi di avventure e pericoli arrivano a Cuyabà.

- Nel 1914 mons. Malan venne consacrato primo Vescovo della Prelatura di Araguya, più tardi trasferito alla sede di Guiratinga.

-- Il 1° novembre 1934 muoiono, sulle sponde del fiume das Mortes, i missionari don Fuchs e don Sacilotti.

- E il 15 luglio 1976 viene assassinato dai coloni don Lunkenbein, incaricato della Colonia del Sacro Cuore di Meruri.

(Dati dal libro "LE MISSIONI SALESIANE OGGI" pubblicate recentemente dal Centro Studi di storia delle M.S., a cura di Eugenio Valentini).

A BEIRUT, GIOVEDI' 19 AGOSTO

BOMBARDATO UN COLLEGIO SALESIANO
UCCISO L'ECONOMO E UN EXALLIEVO

Aumentano le vittime a Beirut a causa dell'inutile guerra fraticida tra "cristiani" conservatori e "musulmani" progressisti.

Sono morti per l'esplosione di una bomba: il sacerdote salesiano italiano don Aldo Paoloni e un Exallievo.

Ecco in sintesi l'articolo dell'Osservatore Romano che narra i fatti.

Altre vittime innocenti si sono aggiunte all'elenco di quanti hanno perduto la vita a causa della tragica guerra che insanguina il Medio Oriente. Nel tardo pomeriggio di giovedì 19 agosto tre bombe sono cadute nel cortile dell'istituto dei salesiani italiani a Beirut, che si trova nella zona attualmente controllata dai palestinesi. Sono rimasti uccisi l'economista dell'istituto, don Aldo Paoloni, sessantaduenne, e un Exallievo libanese che si trovava occasionalmente: un telefonista dell'ambasciata britannica. Hanno riportato ferite anche il sacerdote don Giacomo Amateis, incaricato della sezione franco-libanese, e il primo segretario dell'ambasciata italiana Pietro Cordone. Si trovavano in quel momento nel cortile anche una ventina di giovani musulmani, frequentatori dell'oratorio. Uno solo di essi è stato gravemente ferito (ha perduto un occhio ed ha ricevuto una scheggiatura in un polmone).

Nella giornata di ieri, sono continuati i bombardamenti, ma con minore intensità, e la zona dove si trova l'istituto non è stata più presa di mira.

Don Aldo Paoloni era nato 62 anni or sono a Tarcento, nel Friuli; da giovanissimo, si era trasferito nel Medio Oriente per svolgere la sua opera di apostolato, che lo vide attivo specialmente a Porto Said, a Istanbul ad Aleppo. Da uno dei tre colpi di mortaio sparati verso le 19 di giovedì dalla zona controllata dalle forze di destra, il sacerdote è stato colpito in pieno petto.

L'istituto tragicamente colpito era, fino a pochi mesi fa, una delle più brillanti istituzioni salesiane nel Medio Oriente. Si divide in tre sezioni, una italiana, una franco-libanese e una anglo-americana. Gli allievi, ultimamente, erano ottocento. Anche quest'anno, nonostante la difficile situazione locale, l'istituto ha funzionato.

Certo, l'attività si svolgeva in condizioni molto disagiate, perché ogni notte si sentivano i colpi di arma da fuoco. Tuttavia, lo zelo e la dedizione degli otto sacerdoti salesiani impegnati in questa attività di apostolato educativo hanno fatto sì che il lavoro continuasse, nonostante la guerra in atto.

A giugno l'istituto è stato colpito da un primo bombardamento, che ha praticamente distrutto la stanza del direttore ed ha provocato notevoli danni in un'altra ala dell'edificio. Il Direttore, don Guglielmo Morazzani, preoccupato per il futuro dei confratelli, si è adoperato per farli partire subito dopo la fine dell'anno scolastico, ma ha incontrato delle difficoltà, perché alcuni di essi, al contrario, desideravano ardentemente rimanere sul posto. A metà giugno, comunque, ne sono partiti quattro; successivamente uno di essi, don Amateis, è rientrato, e don Morazzani, chiamato in sede, è venuto a Roma per riferire ai superiori. Si è allontanato

nato da Beirut abbastanza tranquillamente, perchè riteneva che dopo la caduta di Al Zaatar la situazione tendesse verso un generale rasserenamento. Ma proprio in questi giorni si è svolto il tragico episodio della morte del sacerdote. Abbiamo avvicinato don Morazzani a Roma, egli ci ha manifestato il suo profondo dolore per l'accaduto e la sua pena per trovarsi proprio adesso a tanta distanza dai confratelli, per i quali da tempo era in trepidazione, così come lo era il Rettor Maggiore.

Uno degli aspetti più dolorosi del drammatico evento è costituito dal fatto che i proiettili mortali sono stati lanciati dalla zona che è controllata dalle forze comunemente definite cristiane. Ma don Morazzani, che della situazione del Medio Oriente e delle tragedie di Beirut ha una lunga esperienza, consiglia di rifiutare semplicismi ed esemplificazioni di comodo nell'individuare le parti in lotta a seconda della loro appartenenza a una o ad altra religione. "Non è una lotta tra cristiani e musulmani - ci ha detto -, ma tra una destra che diremo conservatrice e una sinistra che diremo progressista. Nella destra ci sono anche dei musulmani, così come nella sinistra ci sono moltissimi cristiani".

La notizia della morte di don Paoloni ha suscitato profondo cordoglio nelle comunità di Beirut, dove i salesiani sono considerati con grande stima ed affetto per quanto hanno fatto in tanti anni di apostolato, e in particolare per la validità del loro metodo educativo, nonchè per la loro alta specializzazione (necessaria per tenere in piedi un istituto dove convivono studenti di diverse lingue e nazionalità), ma soprattutto per il particolare calore umano che caratterizza la loro presenza tra i giovani.

Su un centro di formazione, su un'istituzione di pace dove sono abituate a convivere istanze diverse, dove si tenta di costruire insieme una società più matura e civile, è caduta la violenza cieca di tre colpi di mortaio a recare il lutto della guerra. Statisticamente, sono soltanto due vittime in più di un eccidio colossale che sta insanguinando da troppo tempo una terra un tempo prospera e serena. Ma le bombe nel cortile della scuola assumono un sapore singolarmente amaro, e lasciano nel cuore una inquietudine più profonda, una ferita più lancinante.

L'Osservatore Romano - 22 agosto 1976



TELEGRAMMA di

GUILIO ANDREOTTI, PRESIDENTE CONSIGLIO MINISTRI:

"Apprendo dolorosa notizia tragica scomparsa don Aldo Paoloni la prego accogliere et cortesemente trasmettere ai familiari al direttore dell'Istituto Salesiano di Beirut et suoi confratelli espressione mia profonda partecipazione al dolore che colpisce loro benemerita Congregazione Le sarò grato se vorrà gentilmente far pervenire a padre Amateis auguri più fervidi per suo pronto et completo ristabilimento."

TELEGRAMMA del

CARD. VILLOT

"Partecipe grave lutto intera Famiglia Salesiana per tragica morte don Aldo Paoloni occasione bombardamento Istituto Salesiano italiano Beirut Santo Padre esprime sentimenti vivissimo cordoglio anche per altre innocenti vittime rivolge affettuoso augurio ai feriti sanguinoso evento et mentre più accorate salgono sue preghiere Dio per ritorno pace carissima nazione libanese a comune spirituale conforto accompagna suoi ardenti voti con particolare confortatrice apostolica benedizione."



DIFFICILE SITUAZIONE
DEI SALESIANI A TIMOR

MISSIONI

La parte orientale dell'isola di Timor (15.000 kmq e 650.000 abitanti, dei quali circa 190.000 cattolici), che durante molti anni fu "provincia portoghese di oltremare", è stata annessa quest'anno dall'Indonesia, già in possesso del resto dell'isola.

Ma la situazione non si è chiarita ancora, giacchè il Fretelin (movimento politico-militare) si oppone all'annessione, e lotta con tutti i mezzi per l'indipendenza. Sono già centinaia i morti per le guerriglie. Una delle conseguenze che si sono venute a creare è anche la grande confusione che regna nell'isola, mentre le notizie filtrano fuori con difficoltà.

I Salesiani lavorano a Timor dal 1927 e reggono, attualmente, tre opere, Baucau, Fatumaca e Fuiloro, curate da 10 confratelli.

L'Ispettore di Lisbona ha ricevuto notizie dalla Nunziatura, in risposta a una sua domanda sui confratelli di Timor.

Lisbona, 21 maggio 1976
Rev.do Signore,

nella sua pregiata lettera di fine marzo Lei chiedeva che questa Nunziatura si interessasse per ottenere notizie sui missionari salesiani che lavorano a Timor.

Avendo trasmesso immediatamente alla Santa Sede la sua richiesta, ho il piacere di comunicarLe che ci giungono in questo momento, tramite la Segreteria di Stato, informazioni secondo le quali tutti i mentovati missionari si trovano bene, così come le opere a loro affidate, dove esercitano il loro apostolato. Accludo, per sua conoscenza, fotocopia del documento che accredita queste notizie.

Il documento

30 aprile 1976

1. Missione di Baucau:

E' attualmente sotto controllo dell'Indonesia e non ha subito danni. Vi sono ancora due sacerdoti salesiani portoghesi: don Marais e don João De Deus Pires.

Mons. José Joaquim Ribeiro, vescovo di Dili, li ha incontrati in Baucau a metà di aprile e li ha trovati in buone condizioni.

2. Missione di Fuiloro:

E' anch'essa sotto il controllo indonesiano. Vi sono tre religiosi salesiani: don Luigi de Pretto, italiano; don José Ribeiro, portoghesi; Sig. José Kussi, cecoslovacco. Anch'essi stanno bene. Il vescovo non ha potuto visitarli, ma un medico cattolico, che lavora in Fuiloro, ha portato recentemente loro notizie da Dili.

3. Missione di Fatumaca:

Il villaggio di Fatumaca era stato occupato precedentemente dalle truppe indonesiane, ma il 2 marzo scorso è stato riconquistato dalle forze del Fretelin e si trova tuttora in possesso di questi ultimi.

Vi sono 5 religiosi salesiani: don Alfonso Maria Nácher, spagnolo; don Eligio Locatelli, italiano; Sig. Baltasar Pires, portoghesi; Sig. José Lobato, portoghesi; Sig. Carlos Gamba, italiano. Tutti i religiosi stanno bene. E' impossibile da Dili entrare in contatto con essi. Tuttavia si sono avute recentemente loro notizie dal villaggio di Manatutu, attualmente sotto controllo indonesiano, ove uno dei due sacerdoti salesiani di Fatumaca si era recato qualche giorno prima a celebrare la S. Messa.

PIETRO CAL

 E' CATECHISTA KEKCI'

Nel numero di ANS di luglio il missionario salesiano don Heriberto Herrera tracciava, in un articolo sulla missione del Carchà nel Guatemala, le linee generali del lavoro catechistico portato avanti da un gruppo di nativi. Qualcuno scrisse chiedendo dati che ampliassero la notizia. Eccoli.

Quel martedì pomeriggio ero seduto nel corridoio del nostro Centro missionario di Campur, nella missione salesiana di Carchà, Guatemala. Mi piace godere di quando in quando di un momento d'ozio nei pomeriggi silenziosi, contemplando il paesaggio aggressivo delle montagne che si innalzano, vicine, davanti a me.

Ma quel pomeriggio c'era una ragione più importante di attesa: aspettavo un gruppo di 30 catechisti che dovevano venire per prendere parte a un corso di tre giorni. Malgrado la pioggia fine e persistente io sapevo che non sarebbero mancati all'appuntamento.

A una svolta della strada vidi comparire Pietro Cal e i suoi quattro compagni di villaggio. Erano i primi ad arrivare. Mal difesi dalla pioggia dal cappello di paglia e da un sottile foglio di plastica, sguazzavano rumorosamente nelle quiete pozzianghere di acqua sporca.

Con il volto luminoso si avvicinarono per salutarmi, senza deporre il sacchetto di granoturco e fagioli, povero alimento per questi giorni. Camminano più da tre ore per cime pietrose e arrivano con i calzoni inzuppati dall'acqua e la camicia madida di sudore. Mentre aspettano gli altri partecipanti, accendono il fuoco per riscaldarsi ed asciugarsi.

Innanzitutto ha dovuto imparare a leggere

Pietro Cal è catechista. In collaborazione con i suoi compagni, alla domenica presiede la celebrazione della Parola di Dio nel suo villaggio. Una sessantina di persone si radunano settimanalmente e, con una liturgia di bellezza elementare e cattivante, pregano, cantano, ascoltano letture bibliche, che poi commentano con stile discretamente elegante. Sento un piacere estetico del tutto speciale ascoltando questa gente semplice che parla nella sua lingua kekci con voce tranquilla, senza emozioni fittizie, usando lunghi paragrafi sonori e figure letterarie fresche.

Pietro Cal è catechista. Poco dopo l'inizio del suo apostolato capì che non saper leggere era un ostacolo enorme, giacchè non poteva servirsi dell'edizione kekci del Nuovo Testamento. Con tenacia incredibile e mancanza assoluta di mezzi si cimentò all'impresa titanica di imparare a leggere e scrivere. Adesso legge discretamente bene, ed io riesco a capire con un po' di sforzo i suoi messaggi scritti con calligrafia vacillante e ortografia piuttosto libera.

Ma lui è orgoglioso dei suoi progressi culturali che costituiscono un segno di particolare distinzione nel villaggio.

Poco fa ha assistito, nel nostro Centro, a un corso intensivo di addestramento e, con le poche cose che ha imparato, si è dedicato a insegnare a leggere nel villaggio. Anche se molti hanno accolto con scetticismo la strana iniziativa, Pietro trovò un piccolo gruppo di giovani desiderosi di imparare.

Adesso si sente un uomo nuovo

Pietro Cal narra raramente che lui ha "aiutato" due villaggi. "Aiutare", in questo caso, significa iniziargli alla fede. Con altri due catechisti li visitò varie volte fin quando riuscirono ad avvicinarli alla cattolica. E con saggio istinto naturale non sono ritornati a visitare quei villaggi, per lasciar crescere i catechisti che avevano incominciato a crescere.

Non è da molto tempo che Pietro Cal è catechista. Forse non sono neanche cinque anni. Il suo impegno in questo genere di attività ha segnato una svolta decisiva nella sua vita. Perchè prima Pietro Cal era radicato comodamente nelle vecchie tradizioni della sua razza: si ubriacava fino all'eccesso nelle riunioni del villaggio o quando riusciva ad avere in mano qualche soldo; le zuffe, sanguinose a volte, erano la conseguenza. Legato ad un fatalismo ancestrale, non si sforzava di lottare e superare la tremenda miseria che schiacciava la sua famiglia.

Adesso Pietro Cal è un uomo nuovo. Con una speranza ancora timida ha incominciato a costruirsi un mondo più degno. E verso questa meta spinge settimanalmente i suoi fratelli di razza.

Un cristiano del primo secolo

Ma non è tutto color di rosa per Pietro Cal. Molti nel suo villaggio rifiutano con veemenza questo tipo di novità. E sono arrivati a manifestare il loro dissenso con ingiurie, minacce, e perfino con l'aggressione fisica. Con la logica di un cristiano del primo secolo, Pietro Cal in queste difficili circostanze ha applicato i criteri evangelici del perdono e del l'amore dei nemici.

Quando il giovane medico che cura la nostra clinica ebbe la felice idea di organizzare un corso di pronto soccorso, Pietro partecipò con entusiasmo. Adesso la sua personalità si è ingigantita nel villaggio perchè sa fare le iniezioni e immobilizzare una frattura. Con grande senso del dovere accompagna alla clinica i casi più complicati.

Pietro Cal è catechista. E si sente orgoglioso di esserlo. Nella sua testa ci sono abbondanti lacune dommatiche. Ma nel suo cuore regna lo Spirito che lo va conducendo in questa vocazione di catechista, antica come la Chiesa.

Pietro Cal e tanti altri come lui sono la speranza della Chiesa che sta nascendo nella nostra missione di Carchà.

Gli ultimi catechisti, che partecipano al corso, arrivano, diguazzando rumorosamente nelle quiete pozzanghere di acqua sporca. Li contiamo:

..... ventinove, trenta

Heriberto Herrera

DON PAOLONI COMMEMORATO DAL PAPA

La morte del sacerdote friulano don Aldo Paoloni, originario di Tarcento, avvenuta nei giorni scorsi a Beirut per la caduta di un razzo nel cortile del liceo salesiano della capitale libanese, è stata ricordata dal Papa nel corso dell'udienza del 25 agosto.

Il Papa ha colto l'occasione della presenza nell'aula Nervi dei neo-direttori degli istituti salesiani che tengono in questi giorni un corso di spiritualità. Dopo aver rivolto un saluto particolare al direttore della

(segue a pag. 24)

MONSIGNOR CAGLIERO
CARDINAL AGRICOLTORE

Fra tutti gli inviati, che in 100 anni della loro storia missionaria i salesiani hanno mandato nei vari continenti, spicca uno dei primi, don Cagliero: apostolo, vescovo, diplomatico, agricoltore.

Porto di Buenos Aires: 18 luglio 1904. Si dava l'addio a un quasi settantenne vescovo: quel Giovanni Cagliero che da circa trent'anni era sbarcato nella stessa baia del Plata, per spingere poi sé e i suoi ardenti collaboratori sempre più a sud, fino a Capo Horn, in una conquista alternativa del territorio parallela e in qualche caso contestataria rispetto a quella che intanto vi facevano i militari.

Il vescovo Cagliero chiudeva un suo lungo periodo "eroico". Piegava ora verso una parentesi di mansioni diplomatiche affidategli dal neo Pontefice San Pio X e suggellate alcuni anni dopo da Benedetto XV con la porpora.

La vallata del Rio Negro, tanto sulla sponda di Patagones come su quella di Viedma, mostra ancora evidenti le tracce di Cagliero dissodatore e contadino. Altre tracce si trovano più a monte da Choele-Choel al Neuquén. Oltre che negli spiriti, il missionario e vescovo aveva saputo arare e seminare nei solchi della terra.

Fabbricò a tal punto, da non dover più importare nulla: e si avviò mano all'autonomia persino nei missionari, che promosse sul posto ricavandoli, come già aveva visto fare a Valdocco, dai suoi stessi ragazzi: argentini, emigrati, indios. Non aveva trovato niente, aveva "creato", e consegnava tra l'altro ora, al momento di partire, una trentina di chiese nella Pampa e nella Patagonia, una cattedrale a Viedma, una ventina di scuole, due nutriti seminari.

Il giovane principe

Ora dunque il settuagenario Cagliero si trovava nel porto di Buenos Aires, sul molo di attracco del transatlantico italiano 'Sicilia' già pronto a salpare per Genova. Attorno a lui una piccola folla di italiani e argentini intrecciava un misto di idiomi, di festa e di rimpianto. I passeggeri e lo stesso equipaggio osservavano stupiti.

C'era lì anche un giovanotto sui diciotto anni, bruno, tarchiato, simpatico se pur non bello, abbastanza estroverso ma schivo per una naturale inclinazione all'autocontrollo. Suscitava, come di solito, particolari curiosità e attenzioni. Giunto a Buenos Aires dal Sud rio-negrino, in quei giorni aveva fatto parlare le "Gazzette"; e i giornalisti se l'erano conteso in interviste volanti....

"Secondo lei, Altezza, chi furono i primi abitatori dell'America?".

"Asiatici, naturalmente, scesi giù dal Nord, dallo stretto di Bering".

"Lei crede in Dio, Altezza?".

"Sì, perchè non dovrei credere?".

"Secondo Lei com'è che Dio crea la materia, se è puro spirito?".

Il giovanotto s'era aperto a una franca e sonora risata: "Dio è onnipotente".

Non era dunque né un ragazzino né uno sprovveduto. E sebbene incarnasse i lineamenti indiani della gente di Arauco, di ascendenza andina, non era affatto un "selvaggio". Il nonno Calfù Curà e il padre Namun Curà avevano fatto tremare il nascente Stato del Plata. Forse anche per questo, il giovane figlio degli "Imperatori Pampas" incuriosiva ancora tanto la Nazio-

ne Argentina. Si chiamava Morales Namun Curà, detto per vezzeggiativo "Ceferino". Se Ceferino avesse raggiunto i novant'anni, oggi potrei forse averlo qui, davanti a me, per una finale intervista. Egli siederebbe lì, sulla poltrona, tra le carte d'archivio, dove invece trovo seduto il suo antico coetaneo ed amico Miguel De Salvo a parlarmi di lui.

Ragazzi di Cagliero

Padre Miguel è un ultranovantenne di straordinaria lucidità. Nelle mani di Pascual R. Paesa, curatore dell'archivio salesiano, egli figura come il "reperto" più prezioso. Serve a dare un'anima alle carte, a mantenere viva la Storia. Per cogliere di questa storia altre pulsazioni a caldo, riprendo con lui il discorso delle "Gazzette" e delle loro curiose interviste...

"I giornalisti", scandisce lento De Salvo, "los periodistas" facevano anche allora delle domande petulanti, e Ceferino sapeva rispondere. Non rispose però a me che una volta gliene feci una addirittura cattiva e sfacciata, anche se eravamo amici intimi e io lo stimavo perché lui era figlio del grande cacico. Parlava sempre con entusiasmo dei suoi guerrieri araucani, del loro modo di fare la guerra, delle loro lance e boleadoras. Non era bellicoso ma molto fiero. Di botto io lo afferrai per un braccio e a bruciapelo gli domandai: Ceferino, che gusto ha la carne umana? Non rispose niente, (no dijo nada de nada...). Mi guardò fisso con uno stupore che non dimenticherò mai, mentre due grosse lacrime gli rigavano il viso. Mai, mi rinfacciò quella stupida domanda, e verso di me fu più amico di prima".

Scorgo lacrime vive negli occhi del vecchio prete: gli scivolano ancora sul volto, a distanza di oltre settant'anni, mentre ricorda a me quel suo lontano amico indio...

Erano questi, dunque, i ragazzi di Giovanni Cagliero.

Il "selvaggio" e la "Grazia"

Morales Namun Curà, "Ceferino", accompagnava il vescovo in Italia, per diventare sacerdote in Roma. Era il primo (e fu il solo) indio "Pampa" a desiderarlo tanto, "per il bene della sua gente".

Il viaggio con quel ragazzo era come il ribaltamento della prima spedizione missionaria di trent'anni addietro: la Pampa restituiva alla Chiesa quanto la Chiesa, per opera del Cagliero aveva dato alla Pampa.

Prima di proseguire per Roma, "Ceferino" fu trattenuto alcune settimane a Valdocco. Chi ha raccolto una sintesi delle testimonianze di allora, lo descrive signorile e cordiale, lieto e raccolto; quasi scuola di spiritualità che nel giovane araucano si rendeva manifesta e stupiva gli stessi "primogeniti" di Don Bosco. Cagliero lo andava presentando con fierezza. L'araucano! L'indio! Il "selvaggio"!... Era la dimostrazione viva di quanto possa la Grazia, anche a livelli semplicemente umani.

Oggi il viaggiatore che un poco piega verso l'oceano a sud di Viedma, resta impressionato da un'alta stele, elevata sopra un colle al cospetto di tutta la Pampa: è la stele di "Ceferino", la cui figura di granito ancora si avvolge dentro frequenti turbinii di vento "pampero".

Un continuo pellegrinare di gente "pampera", bianchi, meticci e indi, sosta qui e depone fiori. Dai bassorilievi si affaccia Cagliero, compiaciuto e curioso. I disegni della Provvidenza hanno fermato "Ceferino" ai suoi giovanissimi anni, ma ne hanno anche realizzato il sogno di "conquistata": tutta la Pampa, al di là della Pampa... E' impossibile tagliare fuori da questo suo sogno la dinamica figura di Giovanni Cagliero. Questo

(continua a Pag. 24)

CENTO ANNI FA

1876... I COOPERATORI
SONO GIA' IN AMERICA!

I Centenari Salesiani si succedono sovrapponendosi l'un l'altro: sta per terminare - il 16 novembre - il Centenario delle Missioni, ed è già incominciato - 9 maggio -quello dei Cooperatori.

E noi, dopo cent'anni, cerchiamo di individuare i successi per studiarli meglio. Per Don Bosco, che "faceva la vita", i fatti si allacciavano e completavano tra loro. L'idea delle Missioni e l'idea dei Cooperatori se n'erano andate insieme sulla strada di Buenos Aires...

L'impresa missionaria fu ideata da Don Bosco come impresa di tutta la Famiglia Salesiana. Approfittò al massimo, fin dalla spedizione pionieristica, della forza apostolica racchiusa nel suo laicato, già allora immensa falange di uomini e donne legati alla Congregazione con profondi vincoli di amore, in donazione incondizionata.

Don Bosco li volle immediatamente di là dai mari. Con il Breve Pontificio del 9 maggio 1876 Pio IX ratificava l'approvazione del Regolamento dei Cooperatori, concedendo la "serie di indulgenze" che Don Bosco inseriva nel Manuale pubblicato in quella circostanza. Il 1° agosto dello stesso anno manda a don Cagliero alcune copie di detto manuale con preghiera di leggerlo, aggiungendo:

"Poi ne porterai una copia a S. E. l'Arcivescovo (di Buenos Aires) e gli dirai che io desidero che egli comparisca il primo dopo il S. Padre tra i Collaboratori Salesiani. Dopo l'Arcivescovo sarà il suo Vic. Gen. Di poi il Dottor Espinoza (suo segretario), Carranza (Propulsore dell'Opera Salesiana come Presidente delle Conferenze di San Vincenzo de'Paoli), mons. Ceccarelli (parroco a S. Nicolás de los Arroyos e promotore, insieme al console Gazzolo, dell'idea di portare i Salesiani nell'Argentina), don Benitez ("venerabile anziano", considerato il "papà" dei Salesiani in Argentina), etc." (Epistolario di Don Bosco, III 81).

Il 14 novembre Don Bosco annuncia a Don Cagliero che sono già stampati "i Diplomi dei Cooperatori in lingua italiana e spagnola", e gli raccomanda di promuovere i Cooperatori "sempre, naturalmente, con la dovuta prudenza", e di mandargli a suo tempo la loro lista.

In quei giorni S. Nicolás de los Arroyos aveva già "venti Cooperatori, quasi tutti genovesi", e don Cagliero scrive: "A Buenos Aires, il Signor Arcivescovo, che ci vuole molto bene, è entrato come Cooperatore, e i migliori confratelli della Confraternita della Misericordia, con il loro presidente Sig. Finocchio alla testa, presto saranno Cooperatori".

Quando, alla guida della terza spedizione (dicembre 1877) arriva don Costamagna a Mater Misericordiae, nella sua prima lettera a Don Bosco presenta, tra le gradevoli impressioni ricevute, questa realtà consolante: "Ho trovato qui un gruppo di confratelli della Misericordiae, quasi tutti Cooperatori Salesiani, i quali ogni mattina, da molto tempo, assistono alla prima messa, dicono con fervore le loro preghiere e il rosario, e ricevono la Comunione. Alla sera si radunano nuovamente per onorare la Mater Misericordiae e dire di nuovo il rosario..."

Il Bollettino Salesiano aggiunge: "Dopo, ognuno si da alle sue occupazioni e passa santamente la giornata... Vivono questo stile di vita dal primo anno dell'arrivo dei nostri Confratelli..." Nascevano così in America gli autentici Cooperatori.

Jesús Borrego

CONGRESSO MONDIALE

dei

COOPERATORI SALESIANI

FAMIGLIA SALESIANA

data e sede

ROMA. 30 ottobre-3 novembre 1976

Assistenti

- CONGRESSISTI con diritto al voto: di 40 Nazioni
 - 143 Cooperatori laici
 - 24 Salesiani
 - 17 Figlie di Maria Ausiliatrice
 - 184 TOTALE
- OSSERVATORI: un centinaio di CC. SDB. FMA. VDB. AA....

programma

- Giorno 30: 17,00 Benvenuto, presentazione dei lavori, costituzione dei gruppi...
- Giorno 31: 10,00 Apertura ufficiale
- 11,45 1° tema: IMPEGNO DEL COOPERATORE NELLA FAMIGLIA
 - 18,45 2° tema: IMPEGNO DEL COOPERATORE NELLA CHIESA
 - 21,00 Presentazione di Esperienze
- Giorno 1: 15,30 3° tema: IMPEGNO DEL COOPERATORE NELLA SOCIETÀ
- Giorno 2: 15,30 IMPEGNO MISSIONARIO DEI COOPERATORI: presentazione di esperienze
- 17,30 CONCLUSIONI OPERATIVE
 - 21,00 Serata di fraternità
- Giorno 3: 8,30 Concelebrazione in San Pietro
- 11,00 UDIENZA DEL PAPA

I CONGRESSI: dove, come, perchè?

1895	BOLOGNA
1900	BUENOS AIRES
1903	TORINO
1906	MILANO
	LIMA
1909	SANTIAGO
1915	SAO PAULO
1920	TORINO
1924	BUENOS AIRES
1926	TORINO
1930	BOGOTÀ
1952	ROMA
1958	BRUXELLES
1959	ROMA
1960	MADRID
1961	BARCELONA
1976	ROMA

Molti storici danno a questi congressi la dimensione dell'internazionalità, per la partecipazione di rappresentanze estere in quasi tutte le città.

Quest'anno però, il Congresso mondiale del Centenario avrà, per la prima volta nella storia dell'Associazione, Delegati di 40 Nazioni, per due terzi laici, un terzo Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, che faranno una esperienza nuova di comunicazione, fraternità, unità nel pluralismo.

"Lo scopo del Congresso odierno deve essere quello di dare segno di vita, di conoscerci meglio tra di noi, di affiatarci, di ritornare col pensiero sempre le opere che si stanno compiendo, di studiare i nuovi bisogni e di trovare i mezzi adeguati, onde provvedere alle esigenze sociali... Si tratta di rianimare lo spirito secondo le idee di Don Bosco".

Sembrano parole di un contemporaneo, e furono pronunciate dal Card. Svampa più di 70 anni fa, nel discorso di apertura del Congresso di Torino! E hanno limpida rispondenza in quelle scritte dal Rettor Maggiore nella Convocatoria del maggio scorso "...per promuovere il rinnovamento dello spirito e della missione del Fondatore e la comunione con gli altri gruppi della Famiglia salesiana...".

GIORNATE DELLA "FAMIGLIA SALESIANA"
PORTOGALLO E SPAGNA

C'erano già stati precedenti di bilocazione nella tradizione salesiana: Don Bosco, verso gli anni ottanta, mentre dormiva tranquillamente nella sua stanza di Torino, fece un giro di ispezione nei corridoi della casa di Sarrià, Barcellona, accompagnato dal direttore della medesima, don Branda. Ma in quell'epoca non si azzardavano a preannunciare lo strano fenomeno.

Fummo in molti a pensare alla bilocazione, o al solito imbroglio quando leggemmo sul programma delle Giornate "Famiglia Salesiana" della Spagna: "Discorso di apertura di don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore dei SDB", perché sapevamo bene che don Ricceri stava facendo gli Esercizi Spirituali a Roma.

Ma non ci fu imbroglio, nè fu necessaria la bilocazione: le Giornate, ripetute dal 1° al 9 settembre in tre città strategiche, Barcellona, Madrid e Sevilla, furono aperte da don Luigi Ricceri che si presentava, semplice ed affettuoso... sullo schermo della TV, inviando alcune videocassette.

Fu la prima gradita sorpresa. Poi ne sarebbero venute altre.

Tre volte tre

Le Giornate furono programmate come tre blocchi di tre giorni l'uno: il primo pomeriggio si faceva la presentazione dei temi, obiettivi e persone; il secondo giorno poggiò (tre volte!) sulle deboli spalle dell'entusiasta don Giovanni Rainieri, Consigliere mondiale degli apostolati laici; e il terzo era destinato a presentare il fondamento teologico della Famiglia: don Giuseppe Colomer, professore di Teologia Dommatica a Martí-Codolar, espose il tema: "Il laico nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana". Poi alla sera: presentazione del lavoro dei gruppi, conclusioni e chiusura.

Il punto forte della giornata fu il secondo giorno con le due conferenze di don Rainieri: "La Famiglia Salesiana, unità e pluralismo" e "La F.S. e la sua missione nella Chiesa attuale". Inoltre, alla sera, un Vescovo della zona, diverso secondo le città delle Giornate, parlava sulle "Attese della Chiesa locale dalla Famiglia Salesiana".

Un successo completo

Le Giornate FS rispondevano a un progetto molto ambizioso: radunare attorno ad alcuni temi i rappresentanti dei rami della FS, con l'unica meta di farli riflettere sulla loro identità e missione: è stata per ora, l'unica iniziativa nel suo genere dopo il CGS.

Si può dire che il successo fu completo: fra le tre sessioni, il numero di assistenti ha superato abbondantemente le 250 persone, di tutti i gruppi della FS, inclusi Ispettori e Ispettrici nella loro totalità, numerosi direttori, dirigenti, delegati e delegate di Cooperatori, Exallievi, e VDB che in qualche zona sono apparse come le vedettes perché completamente sconosciute fino a quel momento.

Nelle discussioni, nei gruppi di studio, nelle conclusioni operative si è potuto constatare che c'è una straordinaria sensibilità nei diversi rami della Famiglia verso i valori della Famiglia Salesiana. Ma manca ancora una intesa comune, e la capacità di riflettere sulle iniziative che si possono portare avanti insieme... Questa realtà fu sottolineata insistentemente da don Rainieri e da don Antonio Mélida, assistente alle Giornate di Madrid.

Il lavoro dei gruppi e le conclusioni finali riflettono l'interesse di tutti i partecipanti di "fare famiglia", un'allegria che nasce dall'incontro dei fratelli. Ma essi superano i limiti della nostra cronaca.

AL CENNO della "SUA SIGNORA"

PROTAGONISTI
AL TRAGUARDO

Della strada ne aveva fatta molta suor Consuelo Iglesias, quando, proprio nella festa dell'Assunta dell'anno scorso - 1975 - la Vergine SS. andò ad incontrarla per condurla con sé in Cielo. 92 anni di età, 65 di vita missionaria: dalla Spagna, sua patria, all'Italia, di qui all'Ecuador, dall'una all'altra delle Case che andavano sorgendo proprio in quel tempo.

Quante avventure lungo il cammino, guidato passo passo da "mi Señora", come si compiaceva di ricordare sempre con un caratteristico sorriso, che le illuminava il volto, piuttosto serio ed energico. Alla "sua Signora" attribuiva il dono della vocazione religiosa e la grazia d'aver conosciuto l'Opera Missionaria di Don Bosco, per mezzo dei Salesiani di Vigo in Galizia, e di sapere che c'era posto anche per lei, tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma come mandare a effetto il suo piano?... La famiglia era molto buona e cristiana, assai devota della Madonna, ma si opponeva a lasciarla partire e andar lontano...

- Che cosa devo fare, o mia Signora?

E incominciarono le avventure. La furtiva partenza da casa, col suo corredo già preparato nascostamente, e travestita in modo da non essere riconosciuta dal fratello ferrovieri, che allora prestava servizio proprio alla stazione della sua città.

A Sarrià presso Barcellona venne accolta dall'Ispettrice Madre Clelia Genghini, per una prova iniziale. Poi, trascorsi alcuni mesi, l'addio alla patria, e per sempre. A Nizza Monferrato, dove - diceva - "il fervore missionario si respirava nell'aria", il conforto d'indossare l'abito religioso e la gioia di prepararsi a solcare l'oceano assai presto.

All'Ecuador

Salpò dal porto di Genova, ancor novizia, il 1° novembre 1910, ma quando si trattò di sbarcare a Guayaquil, ecco un'altra avventura: proprio allora era vietato ai religiosi di metter piede nella repubblica. Rideva ancora negli ultimi anni di vita nel raccontare in quale foggia e in quale modo lei e le sue due compagne avevano potuto passare inosservate... Non era forse la "sua Signora" che la voleva lì?...

Dove passò nei lunghi anni di vita ecuatoriana? Non è breve la catena di Case e fondazioni che si susseguirono in tanti anni. Da Cuenca a Guayaquil ad aprirvi quella prima casa: poi a Chunchi per molto tempo. E in seguito, proprio su un fronte di prima linea, nelle Missioni dell'Oriente ecuatoriano, fra "los Jibaros" come allora si chiamavano. Su, dunque, a cavallo per gli scoscesi sentieri delle cordigliere: in una mano ben stretta la briglia della cavalcatura e nell'altra la inseparabile corona del rosario, per seminare il difficile percorso di Ave Maria.

Che cosa fece?... "Mi Señora lo sabe". Per quarant'anni direttrice, e in pari tempo in cucina, e a dare una mano dovunque. Che cosa non si fa in missione?... Ma soprattutto e sempre catechismo, a piccoli e grandi; nella scuola, e a chi incontrava sui suoi passi; per insegnare a tutti, ciò che solo importa - diceva - l'amore a Dio e alla Vergine Santa, che ne è la strada più sicura. Nei suoi rosari che si andavano susseguendo lungo le giornate, non dimenticava nessuno: le grandi intenzioni per il Papa, la Chiesa, la Congregazione, il mondo intero, e per il piccolo e ben conosciuto mondo in cui viveva. Tutti avevano bisogno di preghiera. Quando qualcuno le si raccomandava per una speciale necessità, rispondeva pronta: "Lo dirò alla mia Signora", aggiungendo con sicurezza semplice e confidente: "Ella mi ottiene tutto ciò che le chiedo". L'ascoltò anche nel compiere la sua ripetuta affermazione: "La mia Signora verrà a prendermi!". Venne infatti nella radiosissima festa dell'Assunzione a suggellare in terra l'ininterrotto colloquio della lunga vita, per eternarlo nel Cielo.

-DENOMINAZIONE: "Colloqui sulla vita salesina"

-STORIA:

- 1968 a Lyon, Francia
"La preghiera"
- 1969 a Benediktbeuern, Germania
"La missione Salesiana"
- 1970 a Barcellona, Spagna
"Il servizio alla gioventù"
- 1972 a Leggiuno, nord Italia
"La comunità"
- 1973 a Luxemburgo
"La Famiglia salesiana"
- 1974 a Friburgo, Svizzera
"Il Cooperatore Salesiano"
- 1975 a Jünkerath, Germania
"L'impegno per la giustizia"

-ATTI DEI COLLOQUI: Sono stati pubblicati ogni anno nella collana "Colloqui" della Elle Di Ci di Torino-Leumann.

-I Colloqui sono organizzati da una commissione di studiosi, sei membri, tra i quali si elegge il presidente. Essi determinano il tema dell'anno, previa consultazione con i partecipanti dell'anno scorso. I partecipanti sono eletti liberamente dalla Commissione, secondo il tema da trattarsi.

-PRESIDENTI FINORA ELETTI:

- D. Luigi Chiandotto
- D. Georg Söll
- D. Raffaele Farina
- D. Adriano Van Luyn, è l'attuale

-COMMISSIONE ATTUALE:

- Presidente: D. Adriano Van Luyn, Ispettore d'Olanda
- Segretario-coordinatore: D. Francis Desramaut, professore di Storia presso les Facultés Cat. de Lyon
- Tesoriere: D. Jacques Schepens, Belgio
- Membri : Suor Maria Luisa Petrazzini, FMA
D. Mario Midali, Italia
D. Ramón Alberdi, Spagna

-COLLOQUIO 1976:

- Sede: Eveux (20 km. da Lyon)
- Data: 22-27 agosto 1976
- Tema: COMUNICAZIONE E VITA SALESIANA
- Partecipanti: 31 in totale
 - FMA : 2 Belgio -Cooperatori: 2 Italia
2 Italia 1 Svizzera
 - 1 Francia - VDB : 1 Italia
 - Salesiani: 5 Belgio .4 Francia
.5 Italia .3 Germania
.4 Spagna .1 Olanda

• Relazioni

1. "Condizioni e leggi psicologiche della Comunicazione". Jacques Schepens
2. "La C. nella comunità salesiana del sec. XIX". F. Desramaut
3. "La C. nelle organizzazioni". Enrica Rossana FMA
4. "Riflessione teologica sulla C.". Raffaele Casasnovas.

"LA COMUNICAZIONE"

8º Colloquio sulla Vita Salesiana

Che non fosse difficile comunicarsi idee e esperienze sul tema "Comunicazione e vita salesiana", lo hanno dimostrato i 31 partecipanti al 8º Colloquio di Vita Salesiana, celebrato, dal 22 al 27 agosto scorso, nel convento dei PP Domenicani di Eveux, a una ventina di chilometri da Lyon.

Questi Colloqui, organizzati da una commissione di sei membri, il cui presidente attuale è l'olandese Adriano Van Luyn, hanno già una lunga storia.

Ogni anno, dal 1968, si segnala un tema che viene approfondito da un gruppo di esperti, le cui riflessioni sono pubblicate in un volume. Temi così suggestivi come "Il servizio alla gioventù" o "L'impegno per la giustizia" sono stati già trattati e messi al servizio del mondo salesiano.

Sono colloqui senza carattere ufficiale, ma in questa non ufficialità, precisamente, è radicata la loro forza e influenza: si riflette in profondità, si espone con chiarezza e si offre con umiltà "a chi vuol leggere".

Il monumento al cemento

Tutti restammo sorpresi, all'arrivo al Convento dei Domenicani di Eveux, sede dell'ottavo colloquio "Comunicazione e vita salesiana", dall'ardita e un po' strana architettura: la sua originalità impressiona, abituati come siamo alla volgarità e uniformità delle nostre città moderne.

Il convento de La Tourette è un cubo quasi solido, nel quale il cemento paradossalmente sembra perdere la sua pesantezza: guglie appuntite che svettano al cielo tutto il complesso architettonico, finestre incredibilmente strette che forano lo spessore del muro, logge esterne tutte cemento che rompono la monotonia delle facciate...

Bisogna viverci dentro, almeno 24 ore, per convincersi che La Tourette è senza dubbio il monumento al cemento: la firma di Le Courbu-

Esperienze:

1. "La C. e i giovani salesiani oggi"
José Gómez, studente di teologia
2. "Una esperienza delle FMA a Lyon"
Gaby Klein FMA
3. "Le Volontarie di D.B. e la C."
Clara Bargi VDB
4. "I Cooperatori salesiani e la C."
Francesco Missaglia CS
5. "Il Bollettino salesiano"
Enzo Bianco SDB
6. "I canali attuali della C. all'interno della Congregazione Salesiana"
Jesús Mélida SDB

ANS

sier dice qualcosa...

Domenica 22 agosto, alla seduta di presentazione, c'eravamo quasi tutti i 31 "invitati": 5 Figlie di Maria Ausiliatrice, 1 Volontaria di Don Bosco, 22 Salesiani e 3 Cooperatori... Poco a poco si crea il clima di "Famiglia" e appaiono, anche in queste riunioni, segni di pluralismo... familiare.

Lunedì 23

La metodologia del colloquio entra va negli schemi classici: al mattino una relazione che segnava il passo del

la giornata, seguita per tutta la mattinata dalla discussione "senza fretta", dei tre gruppi di lavoro. Il titolo di "colloqui" dato a questi incontri ha il suo significato!

Nel pomeriggio si presentavano due esperienze, e di nuovo si dialogava per due ore, questa volta in assemblea generale.

Se le diverse relazioni e esperienze sono state interessanti, non furono meno piacevoli le quattro ore giornaliere di conversazioni e discussioni che analizzavano la relazione, la completavano e "inchiodavano" i concetti chiave. Frequentemente l'esuberanza mentale dei "colloquianti" straripava dal tema, e il compito del moderatore, don Francesco Desramaute, si faceva un po' difficile. Fu lui, nella sua qualità di segretario-coordinatore del colloquio (e son già otto, don Desramaute!) di sacrificato organizzatore durante l'anno, e di intelligente regolatore delle giornate, a portare faticosamente in porto la nave dei 31 di Eveux. Seppe dare all'ambiente un simpatico tono di democrazia napoleonica che produsse i suoi frutti. (Ci sarà stato un motivo perchè apparisse ogni giorno, alle 12,50, in refettorio, più o meno all'ora del formaggio francese, l'ombra strana e riconoscibile dell'immortale Napoleone, con il suo tricornio e la mano al petto, nel vano del finestrone posto alle spalle del segretario. Era il sole che giocava a creare ombre di napoleoni con le capricciose sporgenze di cemento dell'architettura di Le Corbusier...).

Comunicazione, o "comunicazione salesiana"?

Il tema generale - si era fatto notare questo particolare dal momento della segnalazione - era troppo ampio, e questa fu senza dubbio l'unica, ma assai grave difficoltà. Tutti ci siamo impegnati a far apparire la parola "salesiano" alla fine di ogni nostro intervento, ma eravamo coscienti che ci si sforzava di battezzare un bambino che di questo battesimo non aveva bisogno. Era il desiderio di ricuperare "per casa nostra" concetti e idee che, per il fatto di essere fondamentali, sono già alla base di qualsiasi "comunicazione salesiana". Infatti la parola "salesiano" risultò incomoda fin dai titoli delle relazioni che si consegnarono ai partecipanti. Così: "Colloqui sulla Comunicazione e la vita salesiana"; un'altra: "Colloqui sulla Comunicazione Salesiana"; una terza: "Colloquio salesiano sulla Comunicazione". Una delle correzioni che un gruppo fece alla relazione di don Schepens, "Les conditions et les lois psychologiques de la Communication dans les Congregations et la Famille Salesiennes", fu la soppressione della seconda parte del titolo, perchè in realtà non era trattata in forma esplicita...

Quegli occhi di Don Bosco...

Ma l'essenziale risultò chiaro, molto chiaro. Don Schepens, nella sua relazione del primo giorno, analizzò attentamente il concetto di "comunicazi-

ne"; ne diede la nozione, fece comprendere che è un fatto di relazione individuale e interpersonale, per sfociare poi in una esposizione breve e indovinata di "gruppo-comunità". Don Desramaute, il secondo giorno, con originalità e verismo portò l'attenzione sul fatto, appoggiato da testi e citazioni, della "comunicazione non verbale di Don Bosco": gesti, immagini, regali, quella mano "comunicativa" sul capo del ragazzo, quegli occhi...

Impressionò la precisione scientifica e la simpatica esposizione di suor Enrica Rosanna, che aprì il dialogo della terza giornata. Il tema, "La Comunicazione nelle organizzazioni" risultò particolarmente interessante, perchè invece di presentarlo a un livello statico, da laboratorio - come si è fatto sempre -, ce lo offrì in una prospettiva nuova: a livello dinamico, nel "fieri" del gruppo, durante lo sviluppo dell'organizzazione... nell'atmosfera, agitata e vitale, delle nostre comunità religiose (salesiane!) che ogni giorno lottano per organizzarsi, per comunicarsi. Non per nulla suor Rosanna è professoressa di sociologia.

... ma arriverà un'altra primavera!

Ci furono tante altre cose: la passeggiata teologica di don Raffaele Casasnovas nel giardino della "Trinità", modello e fonte di qualsiasi comunicazione; e le esperienze e testimonianze, a livello di relazione, di una Volontaria di Don Bosco, e di un Cooperatore, e di Gaby, l'instancabile, comunicativa e servizievole Gaby che presentò l'opera delle Salesiane di Lyon. E fu oggetto di interessante discussione la relazione di un giovane salesiano, studente di teologia a Barcellona, Giuseppe Gómez, che crede ancora nell'amore.

Furono messi allo studio anche alcuni canali informativi interni della Famiglia Salesiana (Bollettino Salesiano, Atti del CGS, ANS, Notiziari I.). Ma non fu possibile studiarli. La tirannia del tempo rinsecchì nel bocciole la maggior parte dei fiori di speranza che fecero capolino appena come realtà e che, naturalmente, furono totalmente trascurati come problema.

... ma arriverà un'altra primavera.

Un esercizio pratico

Nel programma di lavoro si era riservato il pomeriggio del terzo giorno per fare "un esercizio pratico di comunicazione". E lo facemmo con allegria: ce ne andammo in escursione-pellegrinaggio ad Ars (povertà e sacerdozio del Santo Curato), a Pérouges (ghiottoneria storica di arte medioevale) e a Crémieu ("comunicativo" vino di Beaujolais e formaggi Camembert e Bleu d'Auvergne).

Fu precisamente la convivenza della settimana del colloquio a far cristallizzare in amicizia e ricchezza interiore ciò che era programmato come una comunicazione esterna. Non soltanto il pomeriggio di Ars e l'indimenticabile visita a "Lyon by night", e resa amena dall'inesauribile don Michel Mouillard, Ispettore di Lyon, e dalla comunità della casa istruttoriale, ma tutto l'ambiente del colloquio contribuì a una comunicazione intensa.

Tutto: fonte, messaggio, canali e ricevitori funzionò senza "rumori" di disturbo. Qualche "decodificazione" non fu troppo chiara, a causa delle cinque lingue, ma un sorriso opportuno ristabiliva nuovamente la comunicazione.

"Alla conclusione della settimana - aveva detto nell'introduzione il segretario coordinatore - nessuno di noi crederà che si sia dato fine al tema della Comunicazione!"

No, anzi, tutti pensavamo che il ponte della comunicazione salesiana ha bisogno di essere studiato, rafforzato, ampliato... e "rallegrato".

DOCUMENTI

REGOLAMENTO INTERNO
DEL CONGRESSO MONDIALE COOPERATORI SALESIANI

Dal 30 ottobre al 3 novembre 1976 si terrà a Roma il Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani.

Presentiamo il Regolamento del Congresso, per sua conoscenza ed eventuale discussione.

Art. 1. Congressisti

Partecipano al Congresso

- 1) il Rettor Maggiore;
- 2) il Direttore e il Segretario Generale con i componenti la Consulta Mondiale Provvisoria;
- 3) il Regolatore;
- 4) i Segretari Coordinatori nazionali o un loro sostituto, se essi vi partecipano ad altro titolo;
- 5) a) i Segretari Coordinatori ispettoriali
b) un Cooperatore eletto dal Consiglio ispettoriale
c) un Cooperatore eletto (con modalità che saranno stabilite localmente) nelle regioni che hanno il Consiglio Ispettoriale CC e almeno dieci Centri con il Consiglio locale regolarmente costituito. Si faccia in modo che tra gli eletti sia assicurata regolarmente la presenza dei giovani;
- 6) un Cooperatore scelto e accreditato dall'Ispettore d'intesa con l'Ispettrice, dove non è costituito ancora il Consiglio Ispettoriale ma esiste qualche Centro;
- 7) i Delegati Nazionali, di cui all'Art.28,4 del Nuovo Regolamento, alcuni salesiani scelti dai Consiglieri Superiori Regionali (uditi gli Ispettori) e alcune Figlie di Maria Ausiliatrice scelte dalla Consigliera Generale incaricata dei Cooperatori. Il loro numero complessivo non deve superare un terzo dei congressisti laici;
- 8) alcuni Cooperatori Sacerdoti designati dalla Consulta Mondiale provvisoria;
- 9) alcuni esperti invitati dal Rettor Maggiore;
- 10) un rappresentante SDB, FMA oppure CC per le Ispettorie prive ancora di Cooperatori organizzati, accreditato dall'Ispettore o dall'Ispettrice;
- 11) alcuni rappresentanti di altri gruppi della Famiglia Salesiana e altri invitati dal Rettor Maggiore.

Art. 2 Votazioni

Hanno diritto di voto tutti i congressisti elencati nell'Art. 1, numeri 1-8 del presente regolamento e il cui titolo fu riconosciuto valido.

Per deliberazioni congressuali è sufficiente la maggioranza assoluta (metà più uno); è richiesta quella qualificata (2/3) per:

- mozioni d'ordine;
- le modifiche al Nuovo Regolamento
- le proposta da presentare alla commissione di studio del prossimo Capitolo Generale SDB.

Art. 3 Presidenza

Presidente del Congresso è il Rettor Maggiore.

Fanno parte della Presidenza il Direttore Generale, la Consigliera Generale FMA, il Segretario Generale, il Regolatore, e cinque congressisti laici

ci (due dei quali con la funzione di moderatore) proposti dalla Consulta Mondiale Provvisoria e approvati dall'Assemblea.

Spetta alla Presidenza

- a) dirigere e coordinare i lavori del Congresso;
- b) interpretare il Regolamento del Congresso;
- c) dirimere difficoltà e sanare eventuali irregolarità;
- d) nominare tre segretari e la commissione "proposte e mozioni", preferibilmente laici (tali nomine saranno convalidate dall'Assemblea);
- e) designare gli animatori dei gruppi.

Art. 4 Comitato organizzativo

L'organizzazione del Congresso è affidata a un "Gruppo di lavoro" della Consulta Mondiale Provvisoria, affiancato da alcune commissioni.

Al Comitato compete:

- a) verificare il diritto di partecipazione al Congresso;
- b) preparare il materiale necessario allo svolgimento dei lavori;
- c) elaborare le sintesi inviate dai Consigli Nazionali o ispettoriali che comprendono le proposte dei Centri o dei pre-congressi
 - sul tema del Congresso
 - sul Nuovo Regolamento
 - sull'impegno missionario;
- d) determinare il numero dei relatori e coordinare il lavoro preparatorio;
- e) redigere gli Atti del Congresso, curare la stampa e la diffusione.

Art. 5 Regolatore

E' nominato dal Rettor Maggiore udita la Consulta mondiale provvisoria per seguire il Comitato Organizzativo nei lavori di preparazione e sviluppo del Congresso.

A lui spetta:

- a) garantire l'osservanza del Regolamento;
- b) annunciare e curare lo svolgimento dell'ordine del giorno;
- c) coordinare i lavori dei moderatori, dei Gruppi e della segreteria.

Art. 6 Moderatori

Loro compito:

- a) dirigere a turno i lavori dell'Assemblea, concedere la parola in ordine di prenotazione scritta;
- b) mantenere la discussione entro i limiti del tema;
- c) mettere a votazione le mozioni d'ordine - preferibilmente scritte - giudicate proponibili dalla presidenza.

Art. 7 Segreteria

Ha il compito di verbalizzare le sedute del Congresso, raccogliere le relazioni dei gruppi di studio e gli interventi, collaborare alla redazione degli Atti.

Art. 8 Gruppi di studio

Oltre le assemblee, sono previsti gruppi di studio, possibilmente linguistici. Un animatore, designato dalla Presidenza, avrà il compito di dirigere il dialogo, e un segretario, eletto dal gruppo, redigerà una sintesi da presentare in assemblea.

Art. 9 Commissione Tecnico-Amministrativa

La Consulta Mondiale si avvale del Consiglio Mondiale Italiano per la organizzazione tecnica del Congresso:

- ricerca degli alloggi;
- riperimento dei fondi per il finanziamento del Congresso;

- informazione (RAI-TV, stampa, interviste);
- traduzione simultanea nelle lingue principali (la lingua ufficiale è quella italiana);
- accoglienza;
- servizio assistenza ai Congressisti;
- iscrizione e versamento della quota;
- trasporti, ecc.

Art. 10 Commissione proposte e mozioni

Ha il compito di:

- a) formulare, sulla base di tutti gli elementi emersi dai lavori di assemblea e di gruppo, le proposte e le mozioni da presentare all'assemblea per la discussione e la votazione;
- b) redigere, d'accordo con la Presidenza, le conclusioni operative e le proposte da presentare al XXI Capitolo Generale SDB.

Art. 11 CONCLUSIONI

Le conclusioni approvate dall'assemblea vengono lette nell'ultima seduta generale e diventano esecutive con la firma del Presidente cui spetta dichiarare concluso il Congresso.



(segue da pagina 14)

piemontese, tanto fedele da ricalcare fin nelle tecniche (e di più nello spirito) le strutture e il profilo di Don Bosco; tanto ottimista da lasciare fino ai nostri giorni orme vive di gaiezza nei deserti patagonici; tanto artista da consegnare a due popoli le belle romanze "verdiane" da lui composte che cantano ancora i vignaioli del Piemonte e del Rio Negro; tanto povero da possedere (egli cardinale) appena un armadio con pochi indumenti; tanto diplomatico da sciogliere catene di "casi" difficili presso vari governi e meritarsi per quella via la porpora; tanto prete da sprofondare nella preghiera assoluta anche sul lavoro, e nel lavoro logorarsi per la salvezza di chicchessia... E tanto missionario da dare infine un indio, a nome di un'intera stirpe, alla santità della Chiesa.

Era pur sempre un "agricoltore". Perciò a Viedma, nei giorni passati, sono andato a percorrere i suoi giardini: gli orti, i frutteti, i vigneti... Prosperano ancora le viti, i peri, i meli, i ciliegi che egli piantò a dimostrazione che la Pampa è una terra fertile. Se "Ceferino" un giorno sarà fatto santo, la fertile Pampa e le vigne del Rio Negro avranno dato, in raccolto, la loro annata migliore.

Marco Bongioanni

(segue da pag. 12)

casa salesiana di Beirut e all'Ispettore del Medio Oriente, il Papa ha richiamato "la dolorosa tragedia che ha recentemente colpito la comunità salesiana". "Ciò - ha aggiunto - è un motivo di più per dirvi, insieme alla nostra gratitudine, l'apprezzamento con cui seguiamo il lavoro silenzioso e tanto prezioso da voi svolto a servizio delle anime, per assicurarvi ancora una volta la nostra piena fiducia". Accennando poi alle gravi difficoltà che incontra oggi la missione educativa fra i giovani, il Papa ha aggiunto: "Nella trepidazione con cui voi vi accingete ad assumere i nuovi compiti che vi sono affidati si riflette l'ansia stessa della Chiesa di avvicinare i giovani e orientarli con un'azione la quale, ispirandosi agli intransigibili principi del Vangelo, nel medesimo tempo sappia tenere conto delle inquietudini, dei fermenti e delle aspirazioni della gioventù di oggi".

ANS

DIDASCALIE

1 LE LORO MAESTÀ. Il 5 luglio scorso le loro Maestà i Re di Thailandia, Phumibol Adulyadej e Sirikit, hanno inaugurato un padiglione nuovo nella scuola tecnica Don Bosco di Bangkok. L'agenzia notifica: "Le persistenti piogge hanno contribuito a rompere qualsiasi protocollo cerimoniale, e la polizia segreta e il seguito si sono trovati avvolti... in un'ondata di affetto e cordialità da parte dei ragazzi".

2 LA DANZA DEL "BOTAFUMEIRO". Cinquemila persone, della Spagna Salesiana, metà adulti, metà giovani, hanno fatto un pellegrinaggio a Santiago di Compostella il 1° maggio di questo "Anno Santo di S. Giacomo" celebrazione che risale ad un'antica tradizione spagnola. E, dopo la messa, il "botafumeiro" (il butta fumo) ballò la sua "danza del fumo" con tutta la furia e la maestria degli specialisti della Cattedrale. Nessuno può immaginare come questo enorme incensiere possa salire fino alle volte del tempio in un pericoloso oscillare. Uno spettacolo!

3 "ED ERESSE LA SUA TENDA FRA DI NOI". Il 24 giugno fu consacrato a Managua un nuovo tempio dedicato a San Giovanni Bosco. Si tratta del primo tempio costruito nella capitale di Nicaragua dopo il terremoto che distrusse la regione all'alba del 23 dicembre 1972.

Il nuovo tempio è semplice, funzionale ed elegante, può contenere 600 persone. Ha la forma di una tenda: forse perchè il terremoto ci fa capire con la sua dura realtà che nella vita siamo solo di passaggio, senza casa fissa... E Dio ci accompagna anche da una tenda.

4 3.000 CHILOMETRI DI BICICLETTA. Fu la prodezza di un gruppo di Exallievi salesiani di Bruxelles, che con il presidente e il consigliere in testa sono arrivati a Roma il 23 luglio. Hanno voluto offrire la loro impresa al Rettor Maggiore, che salutarono e che invitarono... a fare un giretto in bicicletta. Beata gioventù!

5 SPERANZA. "Mi piace la gente che ride. Un cristiano non ha nessun motivo per essere triste, e ne ha molti per stare allegro". Lo disse S. Ignazio un giorno... sì, è vero, Suor Rosita, e Don Bosco lo fu. Oggi il mondo ha bisogno di apostoli della speranza.

6 UNA FOTO INCOMODA. E di questo bambino, Suor... Rosita: che ne facciamo? Non sorride, forse è malato. Ai piccoli dovrebbe essere vietato l'accesso... alla tristezza. E' successo all'uscita da Tondo, Filippine.

7 VITA IN AUSTRALIA. I ragazzi del Club Don Bosco di Oakleigh hanno come motto: "Courage in truth" (coraggio nella verità). Nel loro club trovano ciò che tutti cercano: allegria, sport, "truth"... Ma loro, inoltre, sono stati capaci di mandare ai campionati mondiali di Tulsa (USA) due campioni nazionali di tuffo, in rappresentanza della loro patria. Congratulazioni.

8 ANCORA VITA IN AUSTRALIA. Ma, quali salti mortali, quelli dei 6 giovani salesiani che portano avanti il centro giovanile di Oakleigh: il 6 agosto hanno ricevuto diversi ordini sacri che li preparano per il sacerdozio.

Nella foto: i sei, la comunità della casa ispettoriale e mons. Roberto Kerketta, Vescovo salesiano "di colore" della diocesi di Dibrugarh, nord India.

Ancora, congratulazioni.

















